

 **Lo stop del Senato**

Il no alla parità di genere nel linguaggio istituzionale

di **Virginia Piccolillo**

Solo deputati, senatori, ministri. Nei documenti del Senato l'unico genere consentito resterà il maschile. Ci aveva provato Alessandra Maiorino, senatrice M5S, insegnante, una laurea in papirologia, ad aprire alla parità di genere. Ma è finita con un voto segreto, assenze che hanno fatto mancare la maggioranza assoluta, e polemiche sui limiti e confini del linguaggio «inclusivo». La norma si proponeva di evitare «un unico genere nell'identificazione di funzioni e ruoli, nel rispetto del principio della parità tra uomini e donne». E chiedeva al Consiglio di presidenza di stabilire i criteri generali perché venisse «assicurato nella comunicazione istituzionale e nell'attività dell'amministrazione il rispetto della distinzione di genere nel linguaggio, attraverso l'adozione di formule e terminologie che prevedano la presenza di ambedue i generi attraverso le relative distinzioni morfologiche, ovvero evitando l'utilizzo di un unico genere nell'identificazione di funzioni e ruoli». Maiorino spiega che «era una norma per svecchiare il linguaggio»: «Se scrivo "senatrice" in un testo di legge il correttore lo cambia in senatore. Una cosa banalissima. Invece si è sentito di tutto in Aula.

Persino suoni gutturali. Gli ex M5S di Alternativa contrari. Forza Italia che tira in ballo la libertà di coscienza e FdI che, chiedendo il voto segreto, affossa. Mi meraviglia per donne di FdI come Isabella Rauti impegnate su questi temi». La parità nel testo si fermava alle donne, assicura Maiorino, convinta che «lo schwa nei documenti ufficiali sarebbe una forzatura». Rauti, vicepresidente vicario di FdI, una laurea in lettere e una in pedagogia, già alla guida del dipartimento Pari opportunità, replica a distanza: «Siamo l'unico partito italiano con una leader: da sempre riconosciamo il merito alle donne piuttosto che l'obbligo di quota. Ma non abbiamo votato questo testo perché, malgrado il richiamo alla parità uomo-donna, rappresenta l'anticamera dell'ideologia gender che punta a una società liquida». La dem Valeria Valente non ci sta: «FdI con la complicità di tutta la destra ha manifestato cosa pensa del ruolo delle donne, chiedendo il voto segreto su un emendamento che avrebbe consentito di utilizzare la differenza di genere nel linguaggio. Negare questo passo di civiltà racconta molto dei rischi che una cultura reazionaria può innescare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA